Anno 2. Torino, Venerdì 18 maggio 1849. Num. 117

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Dichiariamo falsa la voce sparsasi che colla fine del corrente il nostro giornale cessa dal comparire.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 17 MAGGIO

BOLLA DI GIOVANNI XXII

con cui separa l' Italia dalla dominazione germanica.

Da che i papi ebbero dominio temporale, non essendo atti a difendersi colle armi, abbracciarono una deplorabile politica, che si fece in loro sistematica e che fu la perdizione dell' Italia; e si fu di ricorrere quando ai francesi per iscacciare i tedeschi e quando ai tedeschi per iscacciare i francesi, mercè della quale alternativa il bel paese — che appennin parte e il mar circonda e l'alpe — divenne il teatro delle ambizioni straniere, *nè potè mai* ripristinarsi in quel sull' insieme a cui pervennero la Francia e la Spagna, e qual era essa pure innanzi l' invasione de' longobardi. Il centro morale e strategico dell' Italia è Roma; ma questo centro essendo posseduto da chi aveva interesse a mantenere fra di noi le divisioni, l' unità italiana divenne perciò un fatto impossibile.

In onta di ciò i pontefici ebbero di volta in volta delle singolari velleità. È nota l' ambizione di Alessandro VI e più ancora di suo figliuolo Cesare Borgia, il quale ove avesse più a lungo vissuto e fosse stato meglio secondato dalla fortuna, è verosimile che avrebbe fondato in Italia uno stato forte e tale da assorbire col tempo tutti gli altri; sono pur note le ambizioni dei due pontefici della Rovere Sisto IV e Giulio II; ma pochi hanno notizia di una bolla di Giovanni XXII, colla quale dichiara che la Francia, la Germania e l'Italia dovranno quindinanzi formare tre stati distinti, e pronuncia l' anatema contro gli stranieri che si attenteranno d' invadere il nostro paese.

I tèologi della curia romana sostengono che il papa, quantunque volte decide in materia di fede e di costumi, è infallibile. La bolla di cui parliamo sarebbe del secondo genere e dovrebbe perciò appartenere ad una delle infallibilità papali: ad ogni modo sei normanni tennero per valida la bolla di Alessandro II, colla quale ei donava l' Inghilterra a Guglielmo il conquistatore; se fu pur valida la bolla con cui Alessandro II divideva in due grandi fette il nuovo mondo, ed una fetta la concedeva alla Spagna, un'altra al Portogallo, perchè non dovrebbe valere egualmente la bolla di Giovanni XXII? Ma disgrazia vuole che più che la sentenza dei teologi sia vera quella dei romani, i quali hanno per proverbio che un papa contradice l' altro. Infatti i successori di Giovanni XXII hanno continuato nella perversa loro politica di far lacerare l' Italia dagli stranieri, e così fa ora Pio IX che vi chiama e spagnuoli ed austriaci e francesi, e se questi non saranno abbastanza, vi chiamerà anche i russi, come Giulio II vi chiamò i turchi. Quindi la bolla di cui parliamo cadde in obblio, non fu mai stampata nei bollari; e rimase inedita finchè Daunou la pubblicò nel suo *Saggio sulla potenza temporale dei papi.* Noi colla speranza di far cosa grata ai lettori, ne porgiamo qui appresso la traduzione.

« Tanta è l'incertezza del giudicio umano sopra gli eventi futuri, che quanto si presenta come una congettura probabile e ragionevole, od anzi appoggiata sopra le considerazioni più plausibili, succede qualche volta che sia riconosciuto non pure per inutile, ma eziandio per dannoso. È spesso savio consiglio il mutare, in seguito a nuove ragioni o a più ferme determinazioni, il partito che dapprima si era preso. Ciò lo prova la storia della istituzione imperiale, che come una lunga esperienza lo ha dimostrato, mal corrispose nel fine all'idea che da prima se n'era concetta.

« Già l'autorità della storia fa testimonio che l'impero fu vizioso fin dalla origine, siccome quello che nacque dall' ambizione di un conquistatore, e si stabilì col furore di atti violenti e coll'iniquità di audaci usurpazioni. Egli è noto a tutta evidenza che sebbene molti imperatori abbiano cattolicamente vissuto, e che colle parole e coll'esempio si siano resi utili a sè ed ai loro sudditi, e che abbiano convenevolmente protetta, favorita e difesa la madre Chiesa, pure alcuni di loro, elati da uno spirito di reproba presunzione, trasmutarono la tenerezza figliale in acerbità di figliuolo degenere, ed abusando l'ufficio della loro potestà, perseguitarono la stessa chiesa loro madre e mossero guerra alla professione del nome cristiano, alla riverenza del culto divino ed alla tranquillità pubblica.

« Infatti apransi le istorie; e si troverà l'amara ricordanza di un Domiziano, fratel minore di Tito, il quale perseguitò aspramente la chiesa e i fedeli cristiani, ed esiliò nell'isola di Patmo il beato apostolo Giovanni; di un Giuliano l'apostata, che cagionò tanti guai e tante inquietudini alla chiesa, che volle sterminare gli ortodossi, e che con un voto sacrilego promettèva di perseguitare la chiesa apertamente, ove gli avvenisse di trionfare dei Romani e dei Parti; di un imperatore Valente, che tanto afflisse la chiesa, che in tutte le provincie inferì molestie o travagliò con supplizi crudeli le chiese che professavano i dogmi cattolici e i fedeli popoli di Cristo, e ne distrusse i sacri templi. E quanti delitti non commise Pelagio (*chi è quest' imperatore Pelagio? Sembra che alluda a Costantino II*) altro persecutore dei cristiani? Costui venuto finalmente in Italia ed a Roma esiliò più di trentaquattro vescovi, chiuse le loro chiese ed afflisse il popolo con supplizi numerosi. Nè si lasci in dimenticanza l'imperatore Anastasio, il quale con tirannica ferocia commise stragi e macelli in molte città, perseguitò crudelmente i vescovi ed i preti, si beffò di loro sfacciatamente e burlandosi delle loro salutari ammonizioni ricusò di rientrare sul sentiero della salute. Nè manco si tralasci di fare una acerba ricordanza di Leone Augusto, distruttore dei sacri altari e delle chiese, per cui fu poscia dal nostro predecessore Gregorio, siriaco di nazione, deposto dal regnò e privato della dignità. Che non si potrebbe dire di Traiano, di Nerone e di Elio Asiano (Adriano) imperatore? Le nostre istorie ne hanno conservate le gesta, e le propagano ad istruzione dei moderni. Elle contengono altresì infiniti altri esempi d'imperatori che maltrattarono la chiesa e i fedeli di Cristo, e fecero loro una guerra spietata. In poche parole, tranne Costantino, pochi furono i principi romani che prestassero un braccio favorevole alla chiesa, e molti all'incontro quelli che l'afflissero con dolori ed ingiurie strabbocchevoli.

« Venendo ai tempi più vicini, sebbene le storie c' istruiscano abbastanza, pare che abbiamo anche esempi assai chiari e non lontani. È noto, notissimo, perchè trattasi di fatti non lontani, che l'imperatore Ottone di Sassonia, essendo in competenza con Filippo duca di Svevia, dopo che la chiesa ebbe confermata la sua elezione, e che n' ebbe ricevuto assai benefizi, divenne subito ingrato, e in luogo della faccia voltò alla chiesa il tergo, nè più sovvenendosi del bene che ne aveva ritratto, le recò moltiplici offese, e con temeraria persecuzione assalì il regno di Francia; ma quivi pagò il fio de' suoi peccati, essendo morto in battaglia, nè più il corpo suo si trovò, come si legge nella vita del nostro predecessore Innocenzo di felice memoria. È fatto notorio, ancorchè non prossimo.

« Sta bene di ricordare altresì ai presenti l' ingra-

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(*Continuazione, vedi il numero precedente*)

A malgrado di questa contrarietà dell' Austria, in Lombardia principalmente per l' abbondanza di numerario e per altre circostanze particolari in confronto della Venezia, si attivarono parecchie manifatture, le quali però non possono ricevere il loro naturale incremento che dall' unione politica e finanziaria di tutti gli stati italiani in nazione. In prova della nostra asserzione rammenteremo che la Lombardia sola possedeva sino al marzo 1848 parecchie *filature meccaniche pel cotone*, nelle quali si mettono in movimento più di 10|m. fusi. Fra queste filature meccaniche si distinguono, per la quantità e qualità dei prodotti, quelle di Solbiata di più di 10|m. fusi; di Chiavenna di 8|m., di Olgiata-Olona di 7|m., di Varano presso Gallarate di 6|m., di Vaprio pure di 6|m., le due di Legnano di circa 5|m. ciascuna, oltre parecchie altre nei territorii di Lecco, di Bergamo, di Carate, di Castiglione presso Varese, di Peregallo vicino a Monza, di Castellanza ed altri, che formano in numero 26 stabilimenti industriali di tale specie. A quell'epoca si contavano già nelle provincie lombarde due *filature meccaniche pel lino e per la canapa*: l' una a Cassano d' Adda e l' altra a Villa d' Almé, ciascuna di 3|m. fusi, dove però è disposto per essere ognuna progressivamente portata ad 8|m. fusi. La *tessitura meccanica del cotone* si è in pochi anni pure aumentata, e parecchie centinaia di telai sono mossi dalla forza dell'acqua negli stabilimenti di Varano, di Vaprio, di Olgiata-Olona della Castellanza e in diversi altri. Alcune macchine di moderna costruzione furono poste in attività per *lavorare la seta in organzino*, fra le quali citeremo solo quella grandiosa eretta a Ponte nella provincia di Como. Molte migliaia di *telai per le stoffe di seta* esistono nelle città e nei territorii di Milano, di Monza, di Como, di Bergamo e di altre provincie. Due *macchine per la fabbricazione della carta* agiscono con molta operosità nella Lombardia: l' una a Vaprio presso Milano e l' altra poco lungi da Varese. Tre stabilimenti di *raffinatura dello zucchero* esistevano in Milano, che poscia si concentrarono in un solo, quello della ditta Azimonti, che per la quantità e qualità dei prodotti estende il suo commercio non solo nell' interno della monarchia austriaca, ma ben' anche, a dispetto dei dazi, in altri stati italiani. Una *fabbrica di candele steariche* si eresse alla Simonetta presso Milano, ed un' altra a Legnano; la prima poscia si riunì con quella della Mira vicino a Venezia per comune interesso delle due imprese ed allo scopo di dare un maggiore impulso a quell' industria. Vi ha una fabbrica di porcellana e terraglia collocata nei sobborghi della capitale dell' Insubria. La *fabbricazione delle carrozze* è molto estesa in Milano, e quest' industria fornisce i suoi prodotti non solo alla bassa Italia, ma eziandio a diverse provincie dell' Austria, a malgrado che in Vienna sia molto coltivata questa specie di manifattura. Nella *fonderia del ferro* di Dongo sul lago di Como furono introdotti i moderni perfezionamenti, e quello stabilimento è in istato di continuare in ogni stagione dell' anno il lavorio di quel metallo. Non è così delle fonderie esistenti nelle provincie di Bergamo, di Como, di Brescia e della Valtellina, le quali non lavorano che alcuni mesi dell' anno. Esse non attendono, come tante altre case manifatturiere, che la fausta epoca della nostra unione politica, da cui nascerà la fusione di tutti gli interessi materiali dei popoli italiani, per la quale diverrà più ricca e più forte la nazione, e prenderà posto conveniente fra le potenze d' Europa.

§ VIII.

Stretti fra angusti confini, gli abitanti del regno sardo, con quell' alacrità voluta da menti svegliate, non potevano invogliarsi per le speculazioni industriali. Infatti un accreditato giornale di Torino (1) osserva a tale proposito: « Il nostro paese « non fu mai troppo ricco in fatto di numerario. Le sue indu- « strie ancora poco sviluppate; i suoi commerci non aiutati an- « cora da quei facili mezzi di comunicazione, che ne sono il « precipuo sostegno; la gran divisione dei suoi poderi; l'indole « sua infine essenzialmente agricola non gli schiusero mai di « quelle sorgenti, onde possano scaturire masse considerevoli « di numerario; e lo mantennero piuttosto in una tenuità, certo « non infelice nei tempi normali, ma che nelle grandi crisi non « può a meno che far sentire una penosa scarsezza. E le no- « stre finanze, le quali godevano nell' Europa centrale di buona « fama, erano in fiore piuttosto per risparmi che non per grasse « entrate ».

(*Continua*)

(1) *Il giornale* L' Opinione *nel suo numero del 9 febbraio* 1849.

titudine dell' imperatore Federico II, il quale non uscito ancora dall' infanzia, fu allattato al seno della madre chiesa, educato studiosamente da lei, custodito con paterna sollecitudine da molti cardinali che l' un l' altro si successero, governato colla provvidenza della madre chiesa, tratto da molte angustie e tribolazioni, coll' aiuto e le fatiche della stessa madre chiesa avendo ottenuto la corona del regno di Sicilia ed una preminente potestà, e finalmente col favore della medesima essendo pervenuto al culmine dell' impero. Dopo tutto questo pervertì l' animo, si fece nemico; arrecò alla chiesa sua madre ingiurie molte, e l' afflisse di mali assai; oppresse la chiesa con sacrilega persecuzione, trattenne prigionieri i cardinali che recavansi al concilio generale, e spinse a tale eccesso le sue tirannidi che il nostro predecessore Innocenzo IV di felice memoria, fuggendo la faccia del persecutore, fu costretto di abbandonare la sede di Pietro e le parti d' Italia, e trasferirsi a Lione co' suoi confratelli, dove Federico, conforme a' suoi meriti, fu deposto dall' impero e dal regno e venne privato d' ogni onore e titolo di dignità, siccome esigeva la giustizia.

« È parimente degna di speciale considerazione la recente intrapresa dell' imperatore Enrico, il quale negli ultimi tempi conturbò quasi tutta l' Italia, come tutti ne sono convinti, ed uscito dai limiti della ragione, e gonfio dal fumo di una presunzione temeraria, contro l' ammonizione e il divieto di Clemente V nostro predecessore di felice memoria, si attentò di invadere violentemente il regno di Sicilia, sul quale la madre chiesa ha un immediato diritto di proprietà; e si accostò a quel regno con grande esercito onde confermare colla forza la sua iniquità, malgrado che i nostri fratelli mandati dalla sede apostolica per assistere alla sua incoronazione lo riprendessero che invadendo quel regno egli mancava apertamente alla fede da lui dovuta alla chiesa, e negava malignamente di avere prestato alla chiesa stessa un giuramento di fedeltà.

« Essendo pertanto cessata la causa della istituzione e conservazione dell'impero; o piuttosto, come i fatti lo dimostrano, essendosi convertita nel suo contrario; noi, a cui è data la speciale prerogativa e la preminente potestà di sradicare e distruggere, di piantare ed edificare, di dividere ed unire, coll' onnipotenza del Sommo Padre e de'suoi apostoli Pietro e Paolo, coll'intima confidenza di essere secondati dal loro suffragio, col consiglio de'nostri fratelli, con decisione stabilita in seguito a matura deliberazione, tratti le premesse ragionevoli cause ed altre che abbiamo ommesse per evitare la prolissità, madre dell'oblio, distacchiamo interamente la provincia dell'Italia dal sopraddetto impero e regno di Germania, la separiamo dalla soggezione, comunità e giurisdizione pel medesimo regno ed impero; le dividiamo, le scindiamo per parti, e colla plenitudine della nostra potestà le liberiamo ordinando che in nissun tempo si abbiano a congiungere e ad unire, nè che abbiano mai a formare un solo corpo. Al che fare c'induce principalmente la ragione che essendo quelle provincie troppo estese, si confonde e resta inciampato l'effetto della giurisdizione e del governo di un sol regnante, non se ne prende la dovuta cura, ed essendo i pensieri del regnante divisi sopra molte cose, diminuisce per conseguenza l'attenzione sopra le cose speciali di ciascuna parte.

« Noi dichiariamo altresì colla provvidenza dell'eterno Re, col consiglio e la solenne deliberazione dei nostri fratelli, che il regno di Francia è parimente e chiaramente separato di giurisdizione e governo dal detto regno di Germania, sopra di che ci proponiamo di provvedere ponderatamente, col consiglio dei prefati nostri fratelli e secondo l'uso nostro paterno, affinchè i confini di entrambi siano con precisione designati. A far questo ci mosse l'esempio di Cristo, il quale per i peccati dei re, divise i regni; lo vuole altresì la ragione che divide il male, affinchè la malizia non offenda maggiormente; e lo vuole finalmente anco l'esperienza, la quale persuade che quando da una istituzione non si ha il bene che se ne sperava, bisogna cercare il rimedio in una istituzione nuova.»

Qui finisce la bolla; e noi saremmo curiosi di sapere da Pio IX che cosa pensa di questa sentenza infallibile del suo predecessore Giovanni XXII *felicis recordationis*; o se egli sia per pubblicare da Gaeta qualche altra bolla per dichiarare che l'Italia, compresi anche gli stati romani, debba essere di nuovo riunita alla Germania, e formar parte integrale dell'apostolico impero d'Austria, come è stato deciso dal ministero di Olmutz.

Ieri fu violato in Casale il diritto d'associazione e la santità del domicilio privato. Vi fu chiuso per ordine del governo il circolo politico e furono praticate perquisizioni nelle case dell' ex-deputato Mellana, del presidente, vice presidente e segretarii del medesimo circolo. Per vero che da questi nuovi provvedimenti del governo, uniti ai vecchi, incominciamo assai bene a comprendere qual sorta d' *ordine* voglia esso stabilire e come il suo presidente mettesse avanti quell' orribile sentenza *che le baionette e la polizia salvarono l'Europa.*

Da essi impariamo pure che le opinioni del gabinetto vogliono essere imposte *per fas et per nefas* e che è delitto di leso ordine il pensarne diversamente. Perocchè qual colpa s' avea quel circolo? quale i perquisiti? Quella di aver giudicato, come ha fatto la maggioranza della stampa, che il governo faceva atto incostituzionale nell' esigere le imposte indirette, non approvate dal parlamento, e di voler applicare un buon diritto che s' avrebbe il popolo a fronte dell'incostituzionalità del ministero. Affè che questo ci farebbe pentire amaramente della tolleranza da noi usata in quest' ultimo punto, se più che agli uomini del gabinetto non avessimo noi badato allo Stato. E con quale diritto è sciolta quell'associazione? con quello del più aperto abuso della forza, con quello che può avere una polizia fiancheggiata dalle baionette. Nè si venga in proposito a citare il precedente del circolo di Genova. In quello si giunse alcune volte a discutere di forme di governo, si giunse a far l'apologia della *divina repubblica*: in codesto di Casale non era che una pura e mera questione costituzionale, non era che una discussione, cui prendevano parte tutti gli organi della stampa, non era che una vigilanza all' attuazione sincera dello statuto.

E voi dunque non volete che ogni cittadino sorvegli al mantenimento di tutti i diritti da questo guarentiti? Voi non volete che si osi alzar la voce, quand'esso è *violato* dal potere, sotto pena di vedersi tolte le guarentigie più sacre, quella della libera discussione, e quella dell'inviolabilità de'proprii lari? E questa la chiamate energia? Questo lo dite ordine?

Noi diciamo che in migliori termini si debbe chiamare demenza di potere.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 13 *maggio*. *Alea jacta est*: il dado è gettato, e fra pochi giorni ci sarà dato prevedere i nuovi destini che la Provvidenza prepara alla Francia. Se mi aveste fatto questo quesito un mese fa vi avrei risposto essere indubitato che la prossima assemblea legislativa sarebbe stata affatto realista, e che la prima sua risoluzione sarebbe quella di mettere di nuovo tutto in forse, di aprire i registri ed interrogare il voto del popolo se preferisce la repubblica alla monarchia o questa a quella. I reazionari accusano la costituente d'essersi arrogato un diritto che non le competeva, proclamando il 4 maggio la repubblica, questo spettare alla nazione intera radunata in comizi. Se i reazionari vincono, bisogna distruggere ciò che ha fatto la costituente e ristabilire il provvisorio per alcun tempo, la qual cosa sarebbe il massimo de' mali per la Francia, divisa in tanti meschini partiti, cui guida l'egoismo più che l'interesse del paese. Ogni francese, al primo moto, tira fuori di tasca la bandiera che porta nascosta; chi l'ha bianca, chi tricolore, chi rossa; chi vuole Enrico V, chi Luigi Filippo, chi l'ammiraglio Joinville, chi la reggenza, chi l'impero, chi la repubblica moderata, e chi la repubblica democratica e sociale. In mezzo a tanta discrepanza d'opinioni la conciliazione è impossibile, e le minoranze vinte bisogna che sopportano il giogo della maggioranza, qualunque siasi.

Il governo avea molti timori pel giorno d'oggi, ma la quiete regna ovunque, e tutti i cittadini si recano a' collegi elettorali, con molto ordine. I *clubs* che nei giorni precedenti erano sì violenti, che declamarono cotanto contro i *bianchi* ed i *tricolori*, e preludevano vicino il giorno in cui verrà inalberato il vessillo rosso, non tentarono nulla pel giorno delle elezioni, perchè sapevano che le autorità vegliavano e spiavano tutti i loro passi. Essi differiscono i loro tentativi fin dopo la pubblicazione del risultato del voto universale, determinati come sono a non rispettarlo.

Non vi parlo delle ultime risoluzioni dell'assemblea, perchè il solo pensarvi mi tinge il viso di vergogna: buon' avventura che trovasi agli estremi, e che non potrà più lungamente avvilire sì stranamente la Francia. La seduta dell'11 sarà un eterno obbrobrio per lei. Voi non potete immaginarvi quanto la corruzione, gl'intrighi e gli spauracchi di socialismo e comunismo abbiano avuta la loro parte in quel voto che sì mirabilmente contrasta colla deliberazione del 7 maggio. Quest'è la più convincente prova della dipendenza e sudditanza della maggioranza dell'assemblea. Ma che importa? Odilon Barrot vinse, e questo basta.

Già saprete dell' ordine del giorno del generale Changarnier, che suscitò tanta tempesta in seno all'assemblea. Il signor Marrast voleva una soddisfazione: Odilon Barrot era disposto a dargliela, ma non potevano intendersi. Il presidente del consiglio avrebbe desiderato soddisfare l' assemblea, senz' offendere il comandante della prima divisione militare, di cui alcuni aveano proposta la destituzione. Dicevasi che ieri sarebbe stata pubblicata su di ciò una nota nel *Moniteur*: ma non comparve. Allora nuovi procedimenti del presidente dell'assemblea, nuovi consigli, che poi riuscirono alla nota pubblicata oggi nel giornale ufficiale; e che non contentò alcuno. Quest' è sempre il risultato di tali transazioni.

— Ecco la nota di cui parla la nostra corrispondenza:

« Il presidente del consiglio avendo annunziato alla tribuna che avrebbe chieste spiegazioni sull' ordine del giorno attribuito al generale Changarnier, l' onorevole generale si fece premura di dichiarargli che nell'esercito non eravi stato alcun ordine del giorno riguardo alla lettera scritta dal sig. presidente della repubblica. Nella sua qualità di comandante delle forze riunite della prima divisione militare ei si limitò a far conoscere a'capi di corpo quell'espressione di simpatia del presidente della repubblica pei nostri bravi soldati. Egli il fece prima de' dibattimenti, a cui quella lettera diede luogo nell'assemblea, e nel giorno in cui i giornali l'additavano alla pubblica attenzione.

« L'onorevole generale aggiunse non comprendere che si potesse vedere nella lettera d' invio un'offesa all' assemblea nazionale, di cui rispetta i diritti e le prerogative siccome *uno dei grandi poteri dello stato*, ed alla quale egli stesso ha l'onore di appartenere. »

GRAN BRETAGNA

LONDRA, 11 *maggio*. In ambedue le camere vi furono interpellanze sugli affari continentali. In quella dei pari, lord Beaumont avvertì che lunedì prossimo chiederà al governo se ricevè dal gabinetto francese, austriaco e napolitano comunicazione del pensiero che avevano di invadere parte degli Stati Romani, e se il governo inglese prese parte all' invasione dei territorii d'un popolo che era nella maggior calma e che non aveva dichiarata la guerra a niun altro paese.

Alla camera dei comuni il sig. Olsborne fece le seguenti interpellanze: 1. Se il governo fu informato dei movimenti dell'esercito russo nel regno indipendente dell'Ungheria; 2. Se v'era qualche trattato pel quale l'Inghilterra dovesse resistere all' ingresso delle truppe russe in Ungheria; 3. Se i ministri non avevano l' intenzione d' intervenire fra l' imperatore d'Austria ed il popolo libero d'Ungheria.

Lord Palmerston rispose avere oggi stesso avute informazioni da Vienna, che l'Austria chiese il soccorso russo e l'ottenne; non esservi alcun trattato che garantisca l' indipendenza dell'Ungheria; e l' Inghilterra non essere stata invitata ad intervenire fra l'Austria e l'Ungheria.

Il sig. Cochrane chiese se il governo ebbe comunicazioni relative all' invasione delle truppe francesi nel territorio romano, e se desso ha in pensiero d' intervenire fra la Francia e le popolazioni romane.

Lord Palmerston rispose essere stato il governo informato della spedizione francese a Roma, ma non volere offerire la sua mediazione fra le due parti.

La sentenza contro Smith O'Brien, capo dell' insurrezione accaduta alcuni mesi sono in Irlanda, fu confermata ieri dalla camera dei pari. Si manda alle galere a vita un discendente in linea diretta dell'ultimo re d'Irlanda, perchè non potendo sopportare la degradazione della sua patria cercò di farla risorgere a nuova vita.

AUSTRIA.

Il *Wanderer* in una lettera del 9 corrente pervenutagli da Fresborgo annuncia che il municipio ordinava assai imperiosamente ai cittadini di apparecchiarsi a festeggiar l' imperatore. Nello stesso tempo egli dice essergli altresì pervenuta la notizia che *Buda fu consegnata ai magiari da parte della guarnigione imperiale*, aggiungendo che traeva quella relazione da persone non facili a lasciarsi illudere o deludere dagli esaltati e dai menzogneri.

L'ex-imperatore Ferdinando abbandonerà Praga il 22 corrente e si trasferirà ad Innspruck. Da quanto riferisce l'*Osservatore Triestino* si attendevano a Praga il giorno 8 le carrozze destinate alla corte per intraprendere il viaggio del Tirolo.

Son note le quistioni insorte tra il gabinetto di Vienna e quello di Pietroborgo per l' intervento. Pareva non si andasse d'accordo sulla persona a cui verrebbe affidato il comando supremo. Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* dice chiaramente che lo czar ha domandato che il supremo comando della guerra venga affidato al maresciallo russo Radetzky.

AGRAM, 7 *maggio*. Oggi è giunto fra noi il bano, e venne accolto con gran festa. Dopo aver presieduto al consiglio banale ed aver dato udienza a tutte le autorità, riparti pel campo.

GERMANIA

Nella tornata del 9 dell'assemblea nazionale fu annunciato che il governo di Assia-Omburgo, in conseguenza delle misure coercitive ordinate dal ministero dell' impero, ha dichiarato che farà eseguire la legge imperiale relativa all'abolizione dei giuochi d'azzardo. Gagern invitò poi l' assemblea a sospendere sino domani la discussione sui fatti di Sassonia e del Palatinato, il ministero dell' impero avendo presentato all' arciduca vicario il suo programma sulla politica da seguirsi verso i movimenti popolari che scoppiano a favore della costituzione dell' impero e S. A. avendo richiesto 24 ore per considerarlo. Essendo insorta opposizione al richiesto aggiornamento, questo fu poi consentito nella votazione da 221 voti contro 133. — Schloffel aveva proposto che il ministero fosse dichiarato colpevole d'alto tradimento e rimpiazzato da un comitato esecutivo di 5 membri; non venne ammessa l' urgenza. — Eransi disposti alcuni distaccamenti di truppe in vicinanza della chiesa S. Paolo ove si tiene l' assemblea, ma dietro interpellanza del signor Detesh, furono ritirati per ordine del ministro della guerra.

Nella tornata del 10 venne comunicata una lettera del signor Gagern, presidente del consiglio dei ministri, colla quale annuncia che l' arciduca vicario avendo rifiutato di approvare il programma del ministero, questo ha dato ed ottenuto la sua demissione. Il vicario ha dichiarato che procurerebbe di formar subito un nuovo ministero — Si procedette alla conferma mensile dell'ufficio presidenziale, dopo di che si prese a discutere la seguente proposizione:

« L'assemblea nazionale decide: 1. La grave infrazione della pace dell' impero, di cui si è reso colpevole il governo prussiano, coll'arbitrario suo intervento nel regno di Sassonia, sarà repressa con tutti i mezzi disponibili. 2. Mantenendo la tranquillità e l'ordine pubblico si proteggeranno contro ogni violenta re-

pressione gli sforzi del popolo o da'suoi rappresentanti per mettere in pratica la costituzione dell'impero definitivamente adottata. Il potere centrale sarà invitato a mettera in esecuzione queste decisioni ».

Questa proposizione è stata adottata da 188 voti contro 147. Fu inoltre risolto che una deputazione sarebbe incaricata di notificar queste decisioni al vicario dell'impero, invitandolo a formare al più presto possibile un ministero risoluto a mettere in esecuzione le risoluzioni dell'assemblea nazionale. Questa poi, in aspettazione della risposta dell'arciduca, si è dichiarata in permanenza.

La risposta dell'arciduca vicario fu che egli procurerà di formare un ministero atto a soddisfare, giusta le sue vedute, ai bisogni dell'epoca, del resto saprebbe provvedere alla conservazione dell'ordine. Questa risposta, e diverse mozioni ad essa relative furono rimandate alla commissione dei trenta, affinchè ne faccia rapporto domani.

L'annunzio dell'intervento russo a favore dell'Austria ha alterati gli spiriti. La sinistra dell'assemblea pubblicò il seguente proclama:

« Il dispotismo dei re ha levato la maschera, e dichiara in faccia ai popoli d'Europa una guerra di distruzione a tuttociò che è sacro per le nazioni civilizzate. Egli ha chiamato la barbarie russa sul suolo dell'Alemagna. I principi niegando la loro parola rifiutano al popolo gli ultimi avanzi della libertà, e dell'indipendenza, che avevano riconosciuto tremanti soltanto qualche mese fa. Rovesciano l'opera dei rappresentanti del popolo sovrano. Alemanni! È per la seconda, ed ultima volta che bisogna che difendiate la vostra libertà contro l'attacco dei vostri principi. Ponete mente a ciò che fanno gli uomini d'azione nel Palatinato. Non tardate. Armatevi organizzatevi, utilizzate le vostre associazioni, nominate dei comitati di difesa, e siate pronti per l'ora nella quale bisognerà combattere il dispotismo ».

Il potere centrale invitò i governi che riconobbero la costituzione, ad inviare a Francoforte soldati ed armi in difesa dell'assemblea. Alla seconda camera del Wurtemberg, un deputato propose, nella seduta dell'8, di mettere le truppe wurtemberghesi a disposizione del governo centrale. Quella proposta fu appoggiata e rimandatane la discussione alla dimane.

PRUSSIA

BERLINO, 9 *maggio*. Le conferenze relative alla quistione tedesca furono aperte a Berlino. L'Hannover vi è rappresentato dal ministro dell'interno, sig. Stuve.

Il sig. Prokesch di Oster, ministro d'Austria, fu autorizzato dal suo governo a prendervi parte. Questo è un fatto. Si spera di far adottare all'Austria l'idea del parlamento nazionale, si male accolta finora dalle note del ministero Schwartzemberg.

Il ministro di Baviera, sig. Lerchenfeld, non ha istruzioni speciali; ma i pieni poteri di cui è rivestito gli permettono di associarsi provvisoriamente alle conferenze.

Il sig. Radowitz vi rappresenta la Prussia e l'elemento liberale. È desso, che d'accordo coll'Hannover, inclina per un accomodamento con Francoforte Vuolsi che anche il Brunswick ed il Wurtemberg prendano parte alle negoziazioni, ma non potrebbe essere che in modo officioso.

La scissione della Prussia coll'assemblea è ormai aperta: vi fu consiglio de' ministri, ove venne agitata la questione della revoca de' deputati prussiani a Francoforte. Il governo non osò ancora prendere alcuna deliberazione su questo punto, perchè teme di maggiormente irritare gli spiriti, mentre è indispensabile cercar il mezzo di sopirli.

La Prussia renana è in piena rivoluzione. Ad Alberfeld ed a Dusseldorf l'insurrezione prese proporzioni formidabili. Furono elevate immense barricate, armati tutti i cittadini, a cui si unì parte della riserva dell'esercito. In ambedue le città la lotta fu accanita, ostinata. I cittadini contesero ai soldati il terreno palmo a palmo.

Le notizie di Dusseldorf del 10 maggio alle dieci della sera, recano che la truppa occupava tutti i forti della città, la quale fu messa in istato d'assedio, proclamandosi inoltre la legge marziale. La città continua ad avere un aspetto desolante e minaccievole. È tolto il selciato delle vie, son chiuse le botteghe e parecchi reggimenti accampano nelle piazze con 14 pezzi di cannoni.

Ad Alberfeld la lotta continuava il dieci a mezzodì. Le truppe inviate da Dusseldorf o da Colonia furono costrette ad uscire di città. Dopo la loro partenza, il popolo sembrava calmarsi, ma continuava ad ergere barricate in tutte le vicinanze della città. Fu istituito un comitato di sicurezza che pubblicò alcuni proclami raccomandando il rispetto delle persone e delle proprietà.

Anche a Posen sonvi de' torbidi, che mettono in grave pericolo la sicurezza della provincia.

BAVIERA.

Il governo del Palatinato è fuggito da Spira a Germersheim. A Monaco una deputazione di 25 studenti presentò al governo una petizione con 800 firme in favore della costituzione di Francoforte. A Campidonica si tenne il 6 maggio una pubblica adunanza di 12,000 uomini, o un'altra se ne tenne nello stesso giorno a Landsberg.

SPIRA, 9 *maggio*. Si spargono indirizzi bellicosi: « Fratelli; tutto il palatinato diventò un campo di guerra; ogni braccio si armi, ogni casa si muti in una fortezza, ogni pianta in parapetto. Non lasciatevi atterrire dal solito spauracchio dell'anarchia e dal sogno della legge agraria. Tutti sotto le armi, e tutti gridiamo: Viva la Germania e il sacro suo diritto! »

SASSONIA

DRESDA, 9 *maggio*. La *Gazz. d'Augusta* fornisce il ragguaglio dell'occupazione della città fatta unitamente dalle truppe sassone e prussiane. Al pomeriggio del giorno nove Dresda si è resa, e tosto si viddero sventolare sui tetti delle case e sulle torri bandiere bianche. L'occupazione della piazza della Posta e della prima barricata della contrada Wilsdruff decise la sorte del combattimento. Delle persone componenti il governo provvisorio non rimaneva che Tzschiruer, gli altri essendo fuggiti nel corso della notte. Buona parte dei cittadini che hanno combattuto, sonosi rifugiati a Freiberg, dove pensano organizzare una nuova resistenza. L'artiglieria volante e la cavalleria fu spedita ad inseguire i fuggiti. Scorrendo la città scorgonsi i danni arrecati dagli incendi e dai proiettili essere stati grandissimi. La contrada del castello Brera essere incendiata con palle di pece; quelle destinate a dar fuoco al castello erano già apprestate ed attaccate; eransi fatte altresì delle mine per farlo sal'are in aria, ma tutto ciò fu utilmente, perchè questo punto della città venne in potere delle truppe senza che i cittadini tentassero di far resistenza. Il castello è dappertutto rovinato dai proiettili. Furono fatti prigionieri molti cittadini presi colle armi alla mano; fra questi parecchi preti galiziani che incoraggiavano i combattenti colla voce e col mostrare loro la croce, e dei polacchi. Nelle case ed alle barricate si rinvennero dei mortaietti e dei cannoncini di ferro. Le truppe prussiane e sassone ebre della vittoria, nè menomamente compunte dal tristo spettacolo delle rovine della città e dei feriti, morti e moribondi che giacevano dovunque, percorrono a suon di musica ed innalzando degli urrah. Alle sei ore della sera la città venne dichiarata in istato d'assedio.

Del locale dell'opera ove custodivansi preziose collezioni di oggetti d'arte e di storia naturale, più non rimangono che le mura arsicciate: la sola guardaroba del teatro si stimava per un valsente di oltre 100 mila talleri. Nella galleria dei quadri si vede nemmanco una finestra rimasa illesa dalle palle. Ad onta della devozione coraggiosa dei custodi che procurarono di mettere in salvo i capolavori più distinti, la Madonna di Murillo e il ratto delle sabine di Rubens, sono stati tutti traforati dalle palle.

Le lettere di Dresda del 10 maggio fanno ascendere a 10m. uomini il numero delle truppe che occupavano quella città.

POLONIA.

VARSAVIA. L'avanguardia russa arrivò in sulla sera in Varsavia. Erano 2m. uom. d'infanteria, due reggimenti cosacchi, due squadroni di lancieri e una batteria da 12. Si erano apprestati gli alloggi per un corpo di 17m. uom. d'infanteria che doveva arrivare il giorno susseguente.

La *Gazzetta di Cracovia* del 7 annuncia anch'essa l'arrivo dei russi formanti l'avanguardia. La guernigione austriaca attendevali alla porta di S. Floriano e gli accolse al suon di musica. Un generale austriaco accompagna l'artiglieria russa sino al piede della collina dove s'erge il palazzo reale, recandosi poscia sovra una gran piazza in vicinanza della chiesa di S. Bernardino. I soldati e gli officiali sono alloggiati dai particolari. Alcuni di questi battaglioni erano i medesimi che erano di guarnigione nel 1846. Del resto non v'ebbe alcun conflitto cogli abitanti, sforzandosi i russi di entrare in grazia di questi.

In appresso arrivarono ancora nuove truppe, 10m. all'incirca con 24 pezzi d'artiglieria. Alcuni reggimenti vennero mandati in tutta fretta verso la Galizia. Due sono i generali russi che trovansi a Cracovia, Popoff e Las, e tutto l'intiero corpo è posto sotto il comando del generale Reidiger. Cracovia ha ora la guarnigione russa: gli austriaci non occupano che la cittadella e il corpo di guardia.

STATI ITALIANI

SICILIA E NAPOLI.

La *Ville de Marseille*, giunta il 15 a Genova, portava che a Napoli s'era sparsa voce che a Palermo i forzati stati liberati dal popolo resistessero vigorosamente all'entrata dei regi. Quel che si può tenere per certo è che un corpo di truppe della spedizione di romagna fu mandato in Sicilia, e si ritiene fosse il migliore della soldatesca guidata dal re lazzarone contro Roma. Ci arriva il corriere di Napoli, ma non ci reca i giornali liberali di quella città. Da quelli, che sono venduti al ministero, rileviamo che le più schifose menzogne vi si andavano spargendo sulla spedizione di Romagna. Così i francesi sarebbero stati battuti per uno scelerato tradimento; Garibaldi sarebbe stato pienamente battuto; ed ovunque la bandiera napoletana sarebbe stata salutata coi più vivi applausi *et alia similia*. Il *Tempo* ha per parecchi giorni consecutivi discussioni su dimostrazioni popolari che si volevano fare in Napoli. Il fatto è che veramente se ne fecero ben molte nei luoghi del diotorno contro la costituzione.

STATI ROMANI

Ecco il rapporto ufficiale del fatto d'arme narrato dalla nostra corrispondenza dell'altrieri, di Valmontone e Palestrina:

PALESTRINA, *9 maggio, ore 9 di sera*. Il fatto d'armi di oggi non poteva finir meglio. I napolitani a Valmontone in numero di 7000 con 800 uomini di cavalleria, eranvi giunti ieri sera; furono da noi inquietati durante la notte con fucilate fin sotto le mura. Oggi vollero tentare un colpo decisivo su di noi.

Da qui a Valmontone guidano tre strade che si riuniscono tutte fuori di Palestrina a due tiri di fucile. Il nemico divise le sue forze in due parti; una la diresse nella strada che da qui va a Cave con diramazione a Valmontone ed è alla nostra sinistra, l'altra alla nostra destra che passa per Lugnano. Al centro vi fu la scaramuccia descritta oggi, nella quale rimasero morti tre regi, nessuno danno dei nostri.

Alle 4 e mezzo comparve il sospirato nemico. Tutto era pronto. Cominciò il fuoco dalla nostra sinistra; il nemico ripeteva con colpi anche di cannone. Nessuno dei nostri retrocedette un istante — erano leoni inferiti dalla sete di sangue inchiodati al loro posto. Dopo un'ora di fuoco il nemico volse in ritirata - I nostri allora distesi a sinistra col favor dell'altura, fecero un fuoco di fianco, con tale destrezza e fermezza, ben alimentato ed ordinato che finirono per vedere il nemico in fuga precipitosa lasciando morti, feriti e tre pezzi d'artiglieria, due dei quali rotti. Fu inseguito per lungo tratto, e quantunque molto abile alla corsa vi furono fatti alcuni prigionieri. Giungeva in quel mentre altra truppa alla nostra destra per lo stradone di Zagarolo, al quale conduce una stradella che deriva dalla postale di Frosinone in vicinanza di Lugnano, era serrata in massa un'avanguardia di cavalleria; altra cavalleria sfilava nel suo fianco sinistro ponendosi a riserva. La truppa giunse ordinatamente fino quasi al crocicchio delle strade — pose un pezzo d'artiglieria e incominciò il suo fuoco Era sua intenzione riparare la sconfitta dell'altra parte, e tentava già far sfilare qualche battaglione a quella volta. I nostri erano troppo fermi ai loro posti per lasciarli passare — mutarono essi subito di tattica — tentarono pigliarci di fianco destro ascendendo sfilati in catena sul monte. Il fuoco fu vivo — tentarono un ultimo sforzo, ma non valse. I nostri incoraggiati oltremodo risposero arditamente e non si tennero a lungo nel posto — sortirono da tre parti e lo assalirono. Anche qui la fuga del nemico fu precipitosa. Una sola centuria nostra bastò ad inseguirli vittoriosamente per più d'un miglio respingendo e quasi distruggendo uno squadrone di cavalleria che aveva, per disperazione, tentata una carica.

Anche oggi era nell'ordine del giorno che gl'italiani, quando si battono, vincono — che non sono italiani che quelli che combattono per la libertà.

I napolitani ebbero una grave perdita in morti feriti e prigionieri — dei nostri pochissimi feriti e meno morti. I particolari delle perdite dei regi e dei nostri saranno dati domani.

Capo dello stato maggiore

DAVERIO.

— Nostre corrispondenze del 13 da Civitavecchia recavano già che il generale Oudinot, invece d'incominciare l'attacco contro Roma, intendesse intavolare trattative. Ora tutti i giornali che ci arrivano oggi di Roma sotto la data del 12 riferiscono che le truppe francesi si sarebbero ritirate; e recano in due da Civitavecchia sotto data del 10 la seguente nota:

Il chiarissimo padre Ventura scrive da Civitavecchia la seguente lettera, che diamo con ogni riserba possibile, non già per lui, ma in quanto al fonte da cui egli avrà potuto ricevere le notizie che dà:

Si può tenere per certo che i francesi si avanzano verso Roma, ma solo per farvi una dimostrazione, non per attaccare la città Il signor Rayneval qui giunto è andato al quartier generale a portare ordini al generale Oudinot di non attaccare, giacchè Pio IX lo ha proibito, dicendo: « Sono stato ingannato. Mi si era fatto credere che all'avvicinarsi delle forze francesi o napolitane una reazione avrebbe avuto luogo più facilmente di quello ch'ebbe luogo in Toscana. Poichè questo non è vero, non voglio guerra, non voglio spargimento di sangue, non voglio la rovina della città e dei monumenti. »

Potrete tutto ciò tenere per certo.

In un'altra lettera della stessa persona venuta ieri si leggeva il seguente tratto:

« Oudinot è inquietissimo coi preti. Le sue truppe vogliono battersi coi napoletani e coi tedeschi. Le cose finiranno meglio di quel che credete.

— Il Borbone ha intimato in Albano un *Te Deum* per avere respinto fin dentro Roma le truppe repubblicane. Buon Dio! esclama la *Pallade*, che farebbe ottenendo una vittoria?

— Nella *Gazzetta di Genova* troviamo le seguenti notizie rilevantissime:

CIVITAVECCHIA, 14 *maggio*. Le forze francesi attualmente nello stato Romano sono di 20,000 uomini, e trentasei bocche a fuoco delle quali 6 di grosso calibro — 2,000 formano la guarnigione di Civitavecchia ed il rimanente tengono la linea di Palo, Castel di Guido e Maionella alla distanza di 6 miglia da Roma.

Ogni giorno arrivano a Civitavecchia nuove truppe, e si crede che l'armata francese sarà portata a 40m uomini.

Corre voce che il generale Oudinot abbia ricevuto l'ordine dal suo governo di sospendere le ostilità e di rimanere in osservazione.

— Il 13 corrente a sera una deputazione partita da Roma si recò a Palo al quartier generale del generale Oudinot, pretendesi per domandare un armistizio.

Parlasi pure di un'alleanza fra la repubblica romana e la francese onde far la guerra agli austriaci e discacciarli dall'Italia.

Si narrano seguite in Roma varie esorbitanze segnatamente contro preti trascinati a coda di cavallo e fucilati senza processo.

— Da Ferrara l'11 partirono ancora grosse torme di volontari per soccorrere Bologna.

— Di questa città le notizie, per quanto sono a nostra conoscenza, vanno fino al 14. Com'essa si sostenga e di quali spiriti sia animata meglio che da qualunque bullettino lo si rilevi da chi sa leggere dal seguente manifesto di Wimpffen e dalla risposta fattagli. Riferendo questo importante documento, vogliamo richiamare l'attenzione sul punto dove il comandante austriaco, siccome già il comandante spagnuolo, parla della quadruplice alleanza. A tanta vergogna Francia tace ancora o dà voti di fiducia allo slealissimo suo ministero!!!

Ore 4 pomeridiane,

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini!

La magistratura ha ricevuto per mezzo di un parlamentario austriaco giunto a porta S. Felice un plico consegnato all'ufficiale di guardia cittad Cap. Napoleone Masina, senza veruna lettera accompagnatoria, e contenente tre copie del seguente proclama manoscritto:

Dal quartier generale in borgo Panigale

12 *maggio* 1849.

Bolognesi!

Una fazione accecata ch'io amo di non confondere col popolo di Bologna, sostiene da quattro giorni una stolta difesa, la quale malgrado la ostinatezza con cui viene condotta rimarrà pur vinta Quattro grandi potenze ne hanno assunto la garanzia.

Siete ancor in tempo di ottener grazia ed indulgenza coll'immediata sommissione al legittimo potere.

Un'altra volta vi prometto di risparmiare la vostra città e di moderare la pena della vostra pertinacia; riflettetevi, ogni remora può esservi funesta!

Un secondo e potente corpo d'armata coll'artiglieria d'assedio, proveniente da Mantova, sotto il comando di quell'illustre governatore noto pel suo rigore militare, mi segue da vicino ad eventuale sostegno.

Lascio alla vostra intelligenza di scegliere fra queste mie parole d'indulgenza, o la terribile forza delle armi. Ma qualunque sia la vostra determinazione attendo di conoscerla *immediatamente*. Deliberate sotto gli auspici di questo giorno per voi così festivo, che possa illuminarvi, e preservare la vostra città, le vostre famiglie, dalla distruzione, e dalla rovina.

L'I. R. tenente maresciallo comandante le truppe imperiali Wimpffen.

La magistratura ha risposto nei seguenti termini;

« La magistratura per risoluzione consigliare del 9 corrente,
» avendo perduto ogni autorità governativa ha rimesso il plico
» or'ora alla commissione di governo: la quale ha risposto in
» questi termini:

Cittadini Magistrati del municipio di Bologna

Il proclama manoscritto segnato dal maresciallo Wimpffen da

voi cittadini magistrati ricevuto or'ora senza accompagno non può essere da noi accettato.

Ciò vi serva di regola e pubblicate la notizia.

Salute e fratellanza.

Bologna 12 maggio ore 11 e un 1[4 ant.

Alla magistratura municipale di Bologna, la commissione.

Firmati. Antonio Alessandrini — Domenico Tonini — Lodovico Trari.

Con queste pubblicazioni crediamo di aver adempiuto al nostro dovere.

La magistratura municipale

Antonio Zanolini *senatore* — Carlo Marsili — Raffaele Aldini — Paolo Silvani — Luigi Pizzardi — Giuseppe Gandolfi *conservatori.*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

REGGIO DI MODENA, 15 *maggio.* Dell' interno di Bologna non abbiamo nulla di positivo. Non ci vengono da alcuna parte nè fogli, nè lettere, nè comunicazioni di sorta. Bensì arrivano ad ogni ora a Modena carra e carra di feriti; e ieri sappiamo di certo, che gli austriaci respinti da tre punti s' erano rinculati fino alla Samoggia. Questa mattina ho avuto lettere da Crevalcuore, ma anche là non sanno nulla dell' interno di Bologna, quantunque vi abbiano mandati espressi.

TOSCANA

FIRENZE, 13 *maggio.* A ricordare più sensibilmente l' invasione austriaca, il ministro dell' interno con parole tutt'altro che miti invita i prefetti a fare un buon monito a tutti i giornalisti, perchè si tengano nei *doruti* limiti. Se no . . . !!

14. — Il *Monitore* avverte che si vanno instituendo processi sui fatti che andaronsi compiendo dai primi di febbraio all' 11 aprile.

LIVORNO. Un rapporto del consiglio comunale del 12 porta l'adesione di questo al governo costituzionale (??) del granduca. Effetto della cara visita dei croati! E come questi si comportino, *more solito*, dolcissimamente, lo si vegga dai seguenti brani della *Gazzetta di Genova*, cui citiamo ora con certa qual predilezione, dappoichè *sotto lo stato d'assedio*, quand'*essa medesima* si fa a parlare così della condotta degli austriaci, giova presumere che la dica due volte più la verità che non gli altri fogli:

« La truppa austriaca che occupa Livorno ascende a 17m. uom. fra i quali 1000 estensi.

« Per disposizioni dell'autorità governativa austriaca a tutto il 13 corrente *senza processo di sorta* furono fucilati 70 individui, la stessa sorte al detto della medesima autorità è riservata ancora ad altre persone compromesse.

« La popolazione livornese fa però ascendere il numero delle vittime chi a 100 e chi perfino a 400 fra i quali si parla di molti lombardi che si credono arrestati dopo l'occupazione della città.

« I consoli di Francia e d' Inghilterra sembra che abbiano fatta instanza presso il governatore austriaco di far precedere da un processo tali esecuzioni.

« La polizia austriaca opera con energia ed attività ponendo la massima cura di tener celati a tutti le sue disposizioni. »

« Il generale D'Aspre diede in Livorno la notizia che la città di Bologna bombardata dagli austriaci aveva dovuto cedere e subire un saccheggio di 6 ore!!!...

« Il 14 partì da Livorno per le Maremme un corpo di circa 2m. austriaci compresa la cavalleria ed alcune compagnie di bersaglieri. »

— Il *Corriere Mercantile* porta che le fucilazioni ascenderebbero già a due centinaia. Da parte del commissario granducale furonvi mandati birri, i quali vanno ogni dì facendo parecchi arresti. La città è immersa nel terrore, molte case furonvi poste a sacco. Ora domandiamo alla piissima *Nazione*, se questa è tranquillità.

REGNO D' ITALIA

— Si vocifera che il portafoglio degli affari esteri sia stato offerto a un noto marchese savoiardo, ex-deputato dell' estrema destra. Se ciò è vero, l'uscita dal ministero dello stellato De Launay non fu che una ridicola mistificazione.

ALESSANDRIA, 14 *maggio.* Giovedì il generale austriaco Thour prese alloggio all'albergo dell'Universo, e nel dopo pranzo andò a visitare l'ospedale, i quartieri e la cittadella.

Venerdì verso le 8 antimeridiane passò in rivista tutta la guarnigione alemanna sulla piazza d'armi. Il generale De Sonnaz passò pure in rivista sulla piazza reale le truppe piemontesi. La rivista del generale De Sonnaz credesi stata comandata, od almeno concertata col generale Degenfeld per non lasciare la cittadella nelle mani dei piemontesi mentre gli austriaci andavano da questa alla piazza d'armi. I nostri, al ritorno degli austriaci, schierati in ordine di battaglia presentarono le armi all'inimico, indi gli tennero dietro per rientrare alla coda nella fortezza. Il generale De Sonnaz cogli altri generali qui di presidio, colonnelli ed ufficialità si recarono in corpo venerdì mattina (11 corrente) a far visita al maresciallo austriaco Thour, il quale dicesi abbia loro in apposito discorso fatto sentire *che siamo in tempi eccezzionali, che gli affari politici sono torbidi, che ciò non può fare un'armata da solo, possono farla due unite; che l' armata imperiale conosce il valore piemontese, ed i piemontesi conoscono il valore dell'armata imperiale, che in conseguenza si debbono fra loro rispettare e che egli sperava molto nella loro unione...!!*

— Si è dato mano in questi giorni ad un piccolo lavoro di fortificazione avvanzata nella parte di porta Savona. Tali operazioni ci sono inesplicabili, atteso tutte quelle altre operazioni che fanno credere ad una pace o già segretamente sottoscritta, o prossima a conchiudersi.

— Credesi da alcuni che presto sgombreranno gli austriaci; ma la voce più accreditata è che a giorni verrà raddoppiata la guarnigione da ambe le parti, *Austria* e *Piemonte.*

— La nostra civica non potrebbe mantenere più lodevole contegno; ma *dicesi* che al generale Thour abbia dispiaciuto la presenza di questa e voglia chiederne la soluzione. — Non è certo, è voce pubblica. (*Avv.*)

— La *Gazzetta di Genova* ha sulla nostra squadra, recatasi davanti Livorno, le seguenti notizie:

La squadra sarda arrivata in quel porto *senza truppe di sbarco* compì pienamente allo scopo di sua missione diretta a proteggere e far rispettare i nostri nazionali. I tre vapori colà spediti furono in continuo moto per rimorchiare i legni di commercio dal molo in rada, e su di essi trovarono ricovero più di 1500 persone. Che anzi gl'impiegati degli uffizi di capitano del porto, e di sanità chiesero ricovero sulla R. goletta la *Staffetta* da dove disimpegnarono le loro funzioni.

La disciplina negli equipaggi della squadra è perfettissima, e nulla lascia a desiderare.

— Togliamo dalla *Gazzetta di Milano* il seguente fatto il quale maggiore di ogni eloquenza, ci dimostra a quale spaventevole immoralità conduca il governo austriaco.

TREVISO, 10 *maggio* Angelo Cerretin di Cavarzan, provincia di Belluno, per delazione di Antonio suo figlio, venne negli scorsi giorni perquisito nella propria casa, e qual detentore di armi da fuoco dovea essere sottoposto a giudizio statario.

Confessata l'appartenenza era conseguente l'applicazione della pena comminata dal proclama 10 marzo anno corrente di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, con che il parricidio sarebbe stato consumato con sanzione legale.

Tanta nequizia di un figlio scosse l'anima di S. E. il tenente maresciallo barone Haynau I. R, comandante il secondo corpo di riserva, e mal sofferendo che si recasse ai diritti di natura oltraggio sì cruento, ed esigendo del resto che la delinquenza non rimanesse impunita, limitava per grazia la pena del reo confesso a tre soli mesi di arresto in ferri.

Dietro di lui ordine prosciolto dal carcere ove era detenuto il figlio delatore, venne abbandonato al perenne supplizio del maggior dei rimorsi ed alla esecrazione degli uomini.

VENEZIA. Abbiamo bullettini ufficiali del 6 e del 7, i quali ci danno particolari degl'attacchi ripetuti fatti dagl' austriaci contro il forte di Malghera. La resistenza di questo è diretta colla massima vigoria e con una pratica esperienza, che difficilmente riesce senza effetto. A questa impresa, dice una corrispondenza della *Riforma* di Lucca, oltre l'arciduca Guglielmo, avvi Haynau coi tenenti marescialli Verglass e Wimpffen. Il direttore dei lavori d'approccio è il ten. col. Kautch e sotto essi vi sono quegli impiegati tutti del genio che prima erano a Venezia, fra i quali i maggiori Könnigstein e Bellrupt.; inoltre i generali maggiori Kerpan, Coronini e Vetter ed i colonnelli Macchio, Vitaliani e Thurn.

Quale sia del resto lo spirito dell' invitta città delle lagune, lo mostrano le seguenti nostre corrispondenze:

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

5 maggio 1849.

Ieri seguì il primo attacco importante contro il forte di Malghera. L'inimico aprì il fuoco con tre batterie, due da 4 pezzi, una da tre di grosso calibro, e con molti mortai da bombe, verso le ore 11 3[4 antimerid., e cominciò collo scagliare delle bombe entro al forte. I nostri cannoni risposero subito, e mantennero un fuoco vivo e continuo sino alle 4. pomer., nel cui momento riuscì a far tacere una delle batterie nemiche. Il fuoco per parte nostra continuò con eguale intensità sino alle 5 1[4, nel cui intervallo tacque una seconda batteria nemica, e dopo le 5 cessò il fuoco su tutta la di lui linea.

La guarnigione di Malghera fu superiore ad ogni elogio: era il primo attacco regolare ed energico che riceveva, e tutti erano ansiosi di conosere come si sarebbe comportata. I generali Pepe e Cavedalis si recarono immediatamente sul forte, ed il primo scriveva al governo verso le 3 pom. che la nostra truppa emulava la virtù dei veterani, che i nostri artiglieri erano fra i più abili, fra i più intrepidi ch'egli abbia mai visti.

In poco più di 5 ore da Malghera e dai forti circostanti si fecero 3700 colpi di cannone; entro il forte giunsero più di 150 bombe tedesche, ad onta di che non abbiamo a piangere che tre morti e 21 leggiermente feriti. Uno dei nostri cannoni fu spostato, ma immediatamente fu rimesso in attività da un artigliere della compagnia *Moro Bandiera*, che fu nominato capitano nel momento.

Non posso darvi maggiori dettagli, perchè temerei d'essere inesatto; d'altronde non saprei quale corpo lodare di più, perchè tutti furono veramente valorosi. La nostra Gazzetta ufficiale darà questa sera i particolari di questa gloriosa resistenza.

Durante la notte il nemico fece nuovi lavori di approccio sotto la molestia dei colpi di cannone dei nostri forti, che si scagliarono continuamente a congrui intervalli. Questa mattina scoprì altre tre batterie ad una distanza che può considerarsi come la seconda paralella.

Alle 6 a. m. si presentò un parlamentario con dispaccio del feld maresciallo Radetzky, che si trova a Marocco in casa Papadopoli diretto al *presidente dell'attual governo di Venezia.* Se ne ignora il contenuto, ma pare che sia una intimazione di resa, od una proposta di capitolazione, perchè il nemico non fece oggi neppure un colpo. È inutile che vi dica che, se tale fosse il tenore del dispaccio, la risposta non potrebbe essere che analoga al decreto dell'assemblea del 2 aprile, perchè Venezia non cambia proponimento, e vuol *resistere ad ogni costo.* I nostri forti tirano colpi di cannone a certi intervalli, anche nel mentre che scrivo (*Qui il nostro corrispondente parla delle intimazioni fatte da Radetzky ai veneziani, di cui noi abbiamo già data contezza*).

Ieri la flotta austriaca fermò un bastimento mercantile con bandiera francese, che veniva da Ancona carico di legna da fuoco. In questo punto il nostro telegrafo avvisa alle viste il vapore da guerra francese *Solon*, dal quale si distaccò un' imbarcazione per andare a parlamentare coll'ammiraglio austriaco.

Venezia presentava durante il bombardamento di ieri un aspetto commovente. Tutti si affollavano al margine estremo della città per vedere il fuoco, molti erano sui tetti delle case, sulle specole, sui campanili. Una calma dignitosa, una tranquillità serena, un' interesse vivissimo erano dipinti su tutti i volti. Ieri sera poi l' allegria era generale, e la piazza presentava una unione di gente, ed un passeggio qual può vedersi di festa in tempi ordinarii.

Oggi non si parla che del messaggio di Radetzky, che tutti prendono in ridicolo.

Cominciamo a difettare di carne fresca, che si paga ad un franco la libbra. Il pollame manca assolutamente.

Salute e fratellanza.

8 maggio. — Sulla *Gazzetta di Venezia* troverete tre bollettini di guerra, il terzo in quella di ieri che arriva a mezzodì. Dappoi nulla di nuovo, all' infuori un continuo cannoneggiamento da parte nostra, e di due sortite fatte con minima perdita, allo scopo di verificare e molestare i lavori del nemico, che per altro proseguono con alacrità.

Domani ci aspettiamo un forte attacco, ma siamo pronti. Addio.

Il comando del secondo corpo dell' armata di riserva stazionato a Papadopoli presso Mestre ha inviato la seguente nota ai consoli delle potenze neutrali in Venezia:

Quartier generale di Papadopoli presso Mertre
il 10 maggio 1849.

Credo debito mio di fare avvertito il consolato di S. M. la regina d' Inghilterra, e quello della repubblica francese di prevenire i signori comandanti le navi di queste potenze di abbandonare le acque di Venezia coi loro legni di guerra sino al 20 maggio 1849, non potendo essere tollerata la presenza di bastimenti stranieri, ora che il blocco di Venezia diventa uno stato di assedio.

Per quanto concerne la sicurezza de' sudditi degli stati, che voi rappresentate, ho l' onore d' impegnarvi a provvedervi sino alla detta epoca, mentre l' uscirne più tardi non potrebbe avere luogo che con isvantaggio degli assedianti.

Non sapendo di quali altre potenze neutrali risiedan consoli in Venezia, perciò prego questi consolati di volere partecipare la presente nota ai signori consoli di altre potenze neutrali.

Il luogotente comand. il 2.do corpo d' armata
di S. M. l' imperatore d' Austria
HAYNAU.

Al consolati di S. M. la regina d' Inghilterra e della repubblica francese.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 14 *maggio.* Dopo la famosa seduta dell'11 il ministro dell' interno spedì nei dipartimenti un dispaccio telegrafico annunziando l'esito della discussione, ed i nomi dei rappresentanti che votarono contro l'ordine del giorno. Questa risoluzione alla vigilia delle elezioni fu giudicata un intrigo elettorale tendente a fare escludere dalla prossima assemblea legislativa i membri dell' opposizione. Questa quistione fu l' argomento della seduta d'oggi.

Il sig. Goudchaux ravvisando in quel dispaccio un mezzo di corruzione elettorale propose che si infliggesse al ministro dell'interno la pena stabilita dalla costituzione. Altri proposero l'ordine del giorno puro e semplice, altri un ordine del giorno motivato, con cui si biasima il dispaccio del 12 maggio. I dibattimenti furono tempestosi e disordinati. Alla partenza del corriere si votava sull'ordine del giorno motivato.

Questa discussione e le notizie d' Italia fecero ribassare i fondi.

— Il *Constitutionnel* avverte, dietro invito del signor Gioberti, che questi dopo la sua partenza da Torino non prese più parte alcuna nè alla direzione nè alla redazione del *Saggiatore.*

— La Spagna manda in Italia una seconda spedizione composta di 5 mila uomini, e comandata dal generale Cordova che partiva da Madrid alla sera del 9 per Barcellone.

— Il 7 un po'dopo il mezzo giorno il ban Jellachich arrivò ad Agram, ove fu accolto con suoni di campane ed evviva, ma ne ripartì il nove. Secondo le più sicure notizie le sue truppe trovavansi nelle vicinanze di Cinque-Chiese, 140 miglia lontano da Agram. Questa visita improvvisa e così breve, ed un proclama che lasciò prima di ripartire, una legge repressiva sulla stampa, una sui forestieri, deliberate in quel brevissimo tempo, ci fanno vedere che nella Croazia e nella Schiavonia c'è del male andare, e per dir vero i fogli slavi, massime il *Jug Slawenski* (la slavia Orientale) tengono un linguaggio arditissimo.

Pare che Görgey si trovi a Pesth ove gli ungaresi si adoperano con tutti i nervi onde espugnar Buda; essi cercarono da prima di deviare l' acqua, ma ne furono disturbati dal fuoco della fortezza. Con tutto ciò si sono impadroniti delle alture dette il monte dell' Aquila, il monte degli Svevi, o il Blocksberg, donde il 4 cominciò un forte cannoneggiamento con proiettili della più grossa specie; esso durò 28 ore, vi recò gravi danni, aprì alcune breccie, e già alcuni ussari erano penetrati nella bassa città. Ad istanza del commissario di governo Irany, Görgey mandò in Buda un parlamentario ad intimare al comandante che se non cessava dal tirare sopra Pesth, alla presa della fortezza avrebbe fatto passare a fil di spada tutta la guernigione, e il comandante per il primo.

Pare che i magiari vogliano, pel passo dell' Arva, fare una incursione nella parte occidentale della Galizia abitato da puri polacchi.

Presso Jablonkau, sul confine della Slesia, ebbe luogo un combattimento fra magiari ed austriaci ove questi ultimi, dopo alcune perdite, furono costretti a ritirarsi. Non tenendosi sicuri in Jablonkau, gli austriaci mandarono la cassa militare a Teschen (Slesia)

Lettere della Vuka (Schiavonia) del 7 nulla dicono di ciò che sia successo a Cinque-Chiese, che come lo abbiamo annunciato aveva inalberato il tricolore ungarico; aggiungono però che le truppe del ban erano nel comitato di Baranya (ov'è la città di Cinque-Chiese) e che si apparecchiavano a riprendere l'offensiva; che si formavano degli ospedali nei contorni di Essek, ma che si mancava di medici.

Ad Elberfeld, a quanto dice la *Gazz. d'Augusta*, il presidio militare venne scacciato dalla città dopo qualche contrasto. Gli insorti si sono impadroniti dell'arsenale, hanno proclamata la repubblica e prelevato in forza di un'imposizione 40 mila talleri. Essi hanno preso in ostaggio il figlio del ministro di commercio, minacciando di fucilarlo al momento che un soldato prussiano tentasse di entrare in città. I moti di Dusseldorf e l'agitazione di Colonia, non che dei paesi limitrofi hanno un carattere repubblicano.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente*

TIPOGRAFIA ARNALDI